Anno II. Giovedì 4 Novembre 1875. Num. 26.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si devono fare dall' Amministrazione del giornale presso la tipogr. C. DELLE VEDOVE, Mercatovecchio 41.
Si vende anche all' edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato Cent. 7

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

Un num. arretrato Cent. 14

LA INFALLIBILITÀ PONTIFICIA

III.

Per preparare le orecchie ad udire la più strana delle decisioni, che giammai sia partita da un' assemblea di 760 uomini, che si dicevano assistiti dallo Spirito Santo, i gesuiti hanno premessa la pertrattazione circa il primato di giurisdizione di S. Pietro sopra tutta la Chiesa. Da ciò presero argomento a dimostrare, che quella giurisdizione era perpetua e non interrotta nei vescovi di Roma come successori di Pietro. Indi passarono a descrivere gli effetti di questo patronato, su cui fondarono l'apoteosi del papa colla proclamazione dell'infallibilità personale.

Di questi quattro capi, che costituivano lo schema *De Ecclesia*, tre erano già esauriti alla metà di giugno; ai 15, giorno di mercoledì, incominciò il quarto, cioè della infallibilità. Ci sieno indulgenti i lettori, se in questa parte saremo un po' minuziosi nel riportare tutte le particolarità d'importanza. Noi abbiamo desiderio, che i fedeli sappiano la verità, e da se stessi giudichino, quale peso abbia il novello dogma, specialmente dopo che certi preti del Friuli sfuggono ogni ragionamento in base alla infallibilità pontificia.

Ottanta erano gli oratori inscritti solamente per questo capo. Un tal numero di oratori avrebbe portata la discussione oltre la festa di S. Pietro, e sconvolto il piano dei gesuiti, che avevano stabilito propriamente quella solennità per la dichiarazione del dogma, sì perchè qualunque altro giorno avrebbe fatto minore impressione, sì perchè gli ardori estivi di Roma avrebbero dato sufficiente motivo all'opposizione di chiedere, che si prorogasse il Concilio. Intanto avrebbero potuto sorgere nuovi incidenti e compromettere il buon esito secondo i voti della maggioranza. Dava soprattutto a pensar molto la guerra fra la Germania e la Francia, per la quale avrebbe guadagnato assai la opposizione nel caso, che la Francia avesse dovuto soccombere e che il governo italiano si decidesse a compiere la sua unificazione. Il giorno 18 si ripresero le congregazioni sospese nei due giorni antecedenti per la ricorrenza del *Corpus Domini* e della incoronazione del papa. Quel giorno sarà sempre memorabile, perchè in esso fu aperto il combattimento, da cui dipendeva la sorte della cristianità, benchè da tutto ciò, che lo avea preceduto dovesse riputarsi bell'e giudicato. Conciossiachè il giorno antecedente, anniversario della pontificia incoronazione, il papa stesso rispondendo agli auguri del cardinale vicario, si era espresso con istraordinaria schiettezza in proposito col dividere in tre categorie i vescovi radunati a Roma. La prima categoria, degli oppositori, fu da lui detta *dominata dal mondo* e per questi pregò, che fossero illuminati da Dio. Per la seconda, degl' incerti, implorò dal cielo la decisione. In favore degl' infallibilisti, che *camminavano nelle vie del Signore*, implorò soltanto la benedizione. Il papa adunque aveva già pronunciato il giudizio sulla propria infallibilità. Gl' infallibilisti erano col Signore; a questi dovevano aggiungersi gl' incerti, se non volevano accrescere il numero degli oppositori, i quali avevano bisogno di essere illuminati da Dio, e perciò erano in errore.

Parlarono nel giorno 18 giugno i cardinali Rauscher, Di Pietro, Bonnechose, Cullen e Guidi. Il discorso di quest' ultimo sopra tutti sbigottì gl' infallibilisti. Perciocchè nella sua conclusione si espresse, che *il papa non poteva definire senza il Concilio della Chiesa*, ed aggiunse la proposta di un canone, che conteneva l'anatema per chi asserisse, che il papa lo poteva; laonde il papa stesso si sarebbe trovato in pericolo di essere colpito da siffatta condanna. Una bomba, che fosse scoppiata in mezzo alla maggioranza, vi avrebbe fatto meno rumore. I padri infallibilisti susurrarono, gridarono, si rivolsero a lui nei modi più violenti, ed i vescovi dell'opposizione gli fecero le più calde dimostrazioni di affetto ed insieme di gioia. In questo stesso giorno il cardinale Guidi veniva chiamato al Vaticano, e, fino a quel giorno onesto e galantuomo, tutto ad una volta, come è costume fra i devoti cattolici romani, fu fatto soggetto ai più odiosi discorsi, alle più crudeli maldicenze.

Il lunedì, 20 giugno, parlò il patriarca Valerga per distruggere l'effetto prodotto dal discorso di Guidi, ma fu tanto violento nel suo dire, che il Legato pontificio lo invitò a lasciare l'ambone.

Nel martedì, 21, non v'ebbe riunione, perchè ricorreva la incoronazione del papa e Pio IX entrava nel venticinquesimo anno del suo pontificato.

Il mercoledì si ripresero le congregazioni ed i Legati stabilirono, che avrebbero suonato il campanello ed interrotto ogni discorso, che avesse sorpassato il limite di venti minuti. In quel giorno poterono parlare vari oratori, fra i quali l'arcivescovo di Osimo in senso di conciliazione; ma la sua nobile e generosa voce fu gettata al vento, avendo perorato per la formola, che stabilisce l'unità della Chiesa nel papa e nei vescovi insieme, e sotto questo senso riconosciuta la infallibilità pontificia. Così egli in sostanza rigettava come tesi e come ipotesi la separazione del papa dai vescovi si per il diritto come per il fatto, e lasciava la questione qua̱le era innanzi il Concilio, poichè se da un lato non cadeva nel sistema Gallicano, dall'altro non riconosceva la infallibilità personale.

Il giovedì, 23, parlarono altri sette oratori, tutti della opposizione; si continuò il sabato, ed era così grande il desiderio di far presto, che si tenne congregazione anche il giorno 28, benchè fosse vigilia di S. Pietro. In quel giorno tenne il discorso il primate delle Gallie, monsignor Genuilhac ed ebbe gran pena a terminare per lo strepito della maggioranza, a cui non andavano a sangue le sue parole.

Intanto era passata la festa di S. Pietro, nè lo stato delle cose si era definito e nemmeno rischiarato; anzi la procella invece di diminuire cominciava a rumoreggiare perfino sotto i gradini del trono papale. In Germania si manifestava una profonda, generale e determinata resistenza; in Francia, benchè in forma leggera e superficiale, la opposizione era in accrescimento; da per tutto il buon senso ebbe agio di svilupparsi, e da individuale, vago, diviso, fondersi in pubblico, meglio ordinato e profondamente sentito, come facevano fede i luminari dell'episcopato.

Ma a questo stato di cose venne in sussidio l'estate, la quale prestò al papa

non minore servigio, che l'inverno ai Russi al tempo dell'invasione francese. I calori estivi si erano aumentati e resi insopportabili specialmente alle tempre del Nord, per cui molti vescovi, che formavano il nerbo della opposizione, si erano ammalati. Gli altri in gran parte, per non correre il pericolo dei colleghi e forse peggio, causa la infallibilità di un uomo, visto che passò inesaudita la domanda sottoscritta da molti vescovi per una proroga al Concilio, si decisero ad abbandonare Roma. Il papa approfitò della circostanza e volle che continuasse la discussione fino al suo termine, tanto più sicuro del trionfo, inquantochè restavano i meridionali, che pei calori estivi si sentivano in pieno stato normale e che con pochi francesi erano quasi tutti caparrati pel dogma.

Alla prova si scortica l'asino

Il giudice interessato mai non giudica, ma sempre pregiudica.

È da qualche tempo che la curia di Udine, mentre fa da martire sulla gazzetta *Madonna*, si diverte sopra un giornale di là del confine a tartassare la verità in pregiudizio della religione, allo scopo di tirar l'acqua al suo molino. Che la curia di Udine possa trovare dei momenti di piacevole distrazione, la mi pare cosa la più naturale del mondo; ma che se la dia tutta a nostre spese, la ci pare una cosa di poco giudizio, perchè essa sa che noi, devoti alla legge di compensazione, siamo quei musi da distrarci piacevolmente anche noi alle spese sue, come appunto ora facciamo, dopo tanto tempo che la lasciamo fare.

I nostri lettori sanno che il direttore dell'*Esaminatore*, chiamato dalla popolazione di Pignano a funzionare religiosamente nella loro chiesa, egli vi sia andato ed abbia battezzato tre bambini, la qual cosa, come ognuno può immaginarlo, diede un poco sui delicatissimi nervi di monsignore e dei quattro gesuiti-pipistrelli, che gli fanno corona. Anche i sopra lodati pipistrelli, per riaversi un poco dello smacco, pensarono che non vi era da fare violenza ai canoni, ma circuire ed intimidire i parenti dei neo battezzati, e ribattezzare, se non tutti, almeno uno dei tre bimbi. Misero in movimento tutte le file dell'ipocrisia gesuitica, e vennero a sedurre una delle madri, che dopo lungo dibattersi subì la morale, ma violenta pressione, e abbandonò il suo bimbo nelle loro mani, che nuovamente battezzarono in barba alla S. Scrittura, ai Santi Padri, ai canoni conciliari.

Questo fatto fece cattiva impressione in quanti ne ebbero sentore, e non vi fu chi non vedesse in esso il fine subdolo, a cui mirava la curia sotto il pretesto religioso, dando luogo a degli apprezzamenti tutt'altro che favorevoli alla curia stessa. Vedendo essa che in ciò scapitava, e che pel suo contegno rischiava di perdere quell'ascendente che si studiava di acquistare nella popolazione di Pignano, pensò giustificarsi con un articolo sulla *Eco del Litorale*, dove tenta provare la legittimità del suo male operare, in un modo, per vero dire, affatto nuovo.

L'apologista curiale si firma A. B. C., che a tutta prima si potrebbe leggere in molte maniere.

Il nostro Arruffone adunque, prepara il terreno della sua apologia con dei distinguo alla seminaristica, e con delle sottigliezze teologiche, per far perdere la tramontana al lettore a forza di sofismi.

Non istarò io qui a confutare a parte a parte l'articolo dell'Arruffone curiale; perciocchè il seguitarlo nei suoi meandri mi porterebbe troppo per le lunghe ed approderei a nulla. Per ora basterà sfiorare la quistione sul battesimo, poichè il Vogrig stesso pubblicherà un opuscolo, dove tratterà questa materia diffusamente. A me importa mostrare che, circondato dal fuoco, nei supremi sforzi della disperazione, lo scorpione si morde la coda e si avvelena da sè. Probabilmente l'illustrissimo signore A. B. C., mentre estendeva la sua cicalata, ignorava, che anco le civette impaniano, e che egli poteva correre la stessa sorte; ora che ci è, vedrà che fine è quella che i contadini fanno fare ai gufi, quando cadono nelle loro mani che li inchiodano cioè sulle porte delle loro case.

Su quali documenti, su quale autorità appoggia il paladino arcivescovile l'ordine del sedicente vescovo Casasola, e l'atto di ribattezzare del pseudo vicario di Ragogna? In un articolo di quasi una facciata di giornale grande non ha addotto una prova, dico una sola, una testimonianza, una citazione per convalidare il ragionamento. Che vuol ciò dire? Che abbiano rinunciato alle prove testimoniali, forse perchè la loro dottrina è troppo evidente per sè stessa, e non abbia bisogno di dimostrazioni, nè di allegazioni? No, o signori! la dottrina del Casasola è nuova affatto, e se non lo sa egli, lo sanno i quattro scribi, che lo maneggiano come un burattino; sanno che la nuova dottrina, appunto perchè tale, non trova un appoggio in nessuno dei numerosi scrittori ecclesiastici. Se avessero potuto corredarlo di prove e di testimonianze, non avrebbero, no, mancato di servirsi della ricca biblioteca arcivescovile, che da lunghi anni è condannata ad essere sepolta nella polvere.

Io sfido tutti i nottoloni della curia ad addurre, se possono, una sentenza sola che autorizzi chicchessia a ribattezzare una creatura, qualunque sia il primo battezzante. Ora se il Casasola Andrea ha dato ordine di ribattezzare una bambina, si è costretti a dire che egli è affatto ignorante delle ecclesiastiche discipline, o egli ha agito per contenzione, per viste puramente mondane e politiche. Nell'uno e nell'altro caso, in base alle discipline stesse, di cui si vanta la sua curia, egli è condannato e decaduto dalla dignità arcivescovile. Di quel che dico, sono sempre a richiesta della curia a dar prove, quando essa lo desidera. Io intanto proverò, che le regole ecclesiastiche proibiscono di ribattezzare, e ciò contro sua eccellenza monsignore, ed il suo scarabeo della *Eco*.

Sant'Agostino trattando la quistione del battesimo, in risposta alle opposizioni dei Donatisti, che pretendevano come monsignore e compagnia bella, che uno si dovesse ribattezzare, quando non avesse ricevuto dalle loro purissime mani il santo battesimo, per dimostrarne la loro erroneità e la validità del battesimo, dato anche da un eretico (che ora per tali bisogna intendere tutti i monsignori cattolici romani), Sant'Agostino, dico, ragiona così:

— «Siamo d'accordo, che gli Apostoli, e gli scimatici conservano il battesimo loro, poichè non vengono battezzati di nuovo quando tornano al grembo della Chiesa. Si può dunque ricevere il battesimo anche fuori della Chiesa; siccome si può conservarlo. Gli scismatici non sono da noi divisi altro che spiritualmente per li sentimenti, e per le volontà; dunque sono con esso noi comuni nella credenza, ed i sacramenti sono loro inutili senza la carità, la cui mancanza gli divide da noi: e quando ritornano, quei beni che essi già posseggono, non vengono loro dati allora, ma cominciano ad essere utili a loro. Lo stesso avviene dei tristi, i quali sono nella Chiesa, vivendo secondo la carne, e senza carità: ricevono i sacramenti, ma senza frutto. Possono anche ricevere il battesimo: non vengono ribattezzati, quando si convertono; ma quel sacramento, che non serviva ad altro che a loro dannazione, comincia a servir loro a salute.

«Lo stesso è dei ministri della Chiesa; per essere avari, invidiosi, vendicativi, o macchiati d'altri vizî, non perdono per ciò la facoltà di battezzare, nè tralasciano d'averla, quando vi fossero ancora errori di fede, nè pei loro vizî od errori, o palesi o celati che siano essi. Che se i cattivi, che sono nella Chiesa, possono dare e ricevere il battesimo, possono ancora farlo quelli fuori della Chiesa, perchè non lo danno e non lo ricevono in quanto sieno fuori di essa, ma per la credenza e per i sacramenti che ricevettero. La Chiesa è quella, che nella società separa e genera dei figliuoli per mezzo dei sacramenti che tiene in sè: o piuttosto è Gesù Cristo che battezza per via di qualunque si sia ministro degno od indegno. La santità del suo battesimo non può essere profanata dagli uomini. La virtù di Dio sempre vi si trova; o per la salute di chi ne usa bene, o per la perdizione di chi ne abusa. Dunque per la verità del sacramento non sono necessarî nè la salute, nè i buoni costumi in colui che lo porge, o che lo riceve, ma bensì per l'effetto e per l'utilità del sacramento. Basta che il battesimo sia dato con le parole del Vangelo, qualunque tristo senso che vi dia colui che battezza, o colui che è battezzato. È questa dottrina comune a tutti i sacramenti.» — S.Agostino, *De Baptis*, citato dal Fleury, lib. 20, n. 47, *Stor. eccl.*)

Che cosa dicono i farisei dinanzi a questo documento, e moltissimi altri,

che ommetto per brevità? Ecco come scrive lo Arruffatore vescovile — «Il nostro arcivescovo ha dato ordine di ribattezzare e il vicario ha ribattezzato, perchè il dubbio principale riguardo ai battesimi del Vogrig in Pignano sta sull'**intenzione** del battezzante. I suoi principi religiosi ci mettono in grandissimo sospetto che egli non battezzi coll'**intenzione** *di fare quello che fa la Chiesa cattolica.*»

Sulla pura base dell'*intenzione* del battezzante innalza il suo edificio di carta, e sulla *intenzione* pretende dimostrare che il battesimo è invalido, che quindi Casasola ha fatto benone a reiterarlo; e vuole, perchè il battesimo sia valido, che non basti darlo nel *nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo*, ma vuole ancora che vi concorra la esplicita e manifesta *intenzione* mentre si battezza, *di fare quello che fa la Chiesa romana.* Dunque il nostro vescovo sa, che i preti tutti della sua diocesi, sa, dico, che eglino mentre battezzano, hanno l'intenzione di fare ecc., perchè se fosse altrimenti, farebbe ripetere tutti i battesimi.

Ora che cosa fa la Chiesa romana, giacchè bisogna, che i suoi ministri abbiano la intenzione di fare quello, che essa fa? Fa della religione una politica, un mestiere, un mercato, una reazione civile in tutto il mondo, una guerra al progresso, ad ogni libertà, all'intelligenza, alla scienza, alla civiltà; fa del papa un Dio, dell'infallibilità un dogma di fede; fa del sublime e divino cristianesimo la religione la più sprezzata e ridicola che vi sia; fa colla sua condotta lo grande sciame degli eretici ed indifferenti; fa della ipocrisia, dell'avarizia, dell'ambizione, tante divinità dell'olimpo papale; fa dei prestiti al turco, poi perde e capitali e interessi; fa, fa...... non la finirei più; epperò il papismo rovina il mondo; nondimeno dice di farlo colla *intenzione* di giovargli perchè gli vuol bene.

Con questa teoria dell'*intenzione* nel senso, che intende la curia, nulla al mondo è fatto con buona intenzione, e per conseguenza nulla è valido, se non ciò, che fanno i preti devoti al poter temporale dei papi; ecco perchè essa è contro tutto e tutti. L'intenzione di costoro è, che ogni prete sia un soldato del papa per cospirare contro la sua nazione, e lavori invece pel ritorno del potere temporale, e ciò vorrebbero essi, che facesse anche il Vogrig, e che in luogo di battezzare in nome di Dio battezzasse invece in nome del regno del papa, le cui intenzioni sono troppo note nel Sillabo, perchè convenga rammentarle.

Secondo monsignor Casasola, un prete dei suoi che è condannato come ladro dai tribunali, è condannato ingiustamente, egli è un martire della fede, perchè rubando aveva *intenzione* di fare del bene e giovare spiritualmente al derubato; così si dica dei preti ricattatori, falsari, spergiuri, stupratori, seduttori ecc. ecc.; ma un prete sulla cui condotta gli scrupolosi censori non possono dir nulla, no, non può battezzare, non può religiosamente funzionare, perchè non pensa a modo del vescovo in politica, nè a modo della società per gli interessi dei Maccabei.

Quel prete, nella cui parrocchia non fa da commissario politico del papa, e non sia socio della società suddetta, secondo l'*intenzione* di questa brava gente, è un fellone, un rinnegato, uno scomunicato e tante altre belle cose del frasario dei moderni farisei. Una cosa sola è da osservarsi, che tutto quello che dicono agli altri, è appunto ciò che si adatta a loro, giacchè mentre si predicano la vera Chiesa, non osano invocare la sua testimonianza, perchè la sanno contro a loro. Giacchè eglino vantano d'essere nella verità e nella vera Chiesa cristiana, noi d'ora innanzi ce ne serviremo dell'una e dell'altra per flagellare senza posa il gesuitismo della curia e del suo *Arruffatore*, che si firma A. B. C., al quale promettiamo di non lasciare passare più un articolo dei suoi senza risposta, appunto perchè si mostra così caldo paladino della curia, e perchè dà a divedere, che gli stanno tanto sullo stomaco le funzioni di Pignano.

Per ora basta; un'altra volta gli faremo, se converrà, una confutazione sul terreno della dottrina. **C.**

I CLERICALI IN FRIULI

Pignano, 31 ottobre

Noi così detti protestanti di Pignano ci congratuliamo con voi, *quondam* vicario curato, che in premio dei vostri meriti pervenuti a nostra conoscenza per mezzo della *Eco del Litorale* vi abbiano creato cavaliere di *malta*. — Per l'intelligenza del fatto è necessario sapere, che fuori della casa canonica due giovanette, una delle quali dipende dal vicario, si erano abbandonate ad una soverchia allegria e facevano chiasso bamboleggiando. Il *quondam*, che è un uomo scrupolosissimo pel pudore femminile, sentendo che la voce a lui nota ripeteva: *Lasciami, lasciami*, venne in ajuto. Le giovani lo videro e fuggirono. — Presso il portone un giovanotto apparecchiava la malta pei muratori, che lavoravano nella stessa casa. Il *quondam* giudicando, che il giovane fosse stato la causa, che la nota voce avesse gridato: *Lasciami, lasciami*, gli si avvicinò e gli rivolse parole poco cortesi. Il giovane se ne offese e non temette di dirgli, che egli sognava. Il ministro di Dio in atto minaccevole gli si fece sul viso; ma il giovane prevenne le sue gentilezze e gettogli in faccia un secchio di malta imbrattandolo dal capo ai piedi. Non è civile il modo, ma è il più spiccio per convertire i neri.

***

Voi, o illustrissimo signor Giacomo Bamboccio, consigliere municipale, in pubblica seduta avete detto, che il prete di Pignano fa di colezione prima di recarsi a celebrare la messa. Ci dispiace, che il segretario non abbia scritto a protocollo le vostre parole. Ad ogni modo noi vi invitiamo a provare la vostra asserzione, altrimenti, oltre al titolo di bamboccio, vi daremo anche quello di calunniatore impudente, e pregheremo S. M. Pasquino d'insignirvi dell'ordine dell'*oca*.

***

Pre Checco stimatissimo, quando mai ella ha sentito dire, che io mi prenda fastidio di ciò, che avviene in casa sua, o quando ella va a trovare la levatrice? Così dovrebbe fare ella e non interessarsi di chi va o viene per casa mia; altrimenti un'altra volta le parlerò più chiaro. Qui non occorrono dilucidazioni.

***

Caro amico; l'altra sera raccontavano alla bottegha di caffè, che dopo una escursione per la villa tu sei venuto a casa e che hai deposto sulla tavola quattro uova, un pezzo di lardo involto in una largha foglia di zucca ed un gomitolo di refe, cose tutte che tu avesti in pagamento per benedizioni impartite ad alcune divote femminelle. Sta bene, che tu abbia la facoltà di fare benedizioni di ogni specie e che non ti rifiuti d'impartirle anche contro i calli, ma bisogna usare prudenza in questi tempi calamitosi, e non espilare la povera gente sotto questo pretesto. Gl'iniqui liberali ci stanno cogli occhi addosso ed osservano tutto e l'hanno specialmente con te, che a dirla *inter nos* non sei un S. Luigi e con tutto ciò sobilli le donne di Pignano. Bada bene, che non ti capiti addosso qualche tempesta e non ti faccia crescere gli affanni di stomaco.

***

Bravo Don Nicoletto amabilissimo! Ella parla come un libro stampato, anche quando parla da bestia ed opera precisamente al contrario di quello, che insegna. Io perciò le credo tutto come ad un Evangelista e sono persuaso che la chiesa di Pignano è *sconsacrata*, benchè ella venga qui a battezzare ed a sepellire (non *gratis*, s'intende). Con tutto ciò non ho permesso, che ella battezzi il mio figliuoletto. La ragione si è, che ella nelle cerimonie battesimali prende della saliva di sua bocca ed unge con essa le narici e le orecchie del bambino ed a me non commoda, che ella inoculi ai miei figli le ulceri sacre imprimenti carattere indelebili, dalle quali da tanto tempo è coperto e quasi corroso il suo labbro inferiore. — Si liberi prima da quelle, se è possibile, e poi si occupi pure dei fatti di Pignano.

***

Oh che delicati confetti! signor vicario; dove li ha comprati? — Una gentile si-

gnora me li ha spediti da Pordenone. Anzi l'aspetto quassù di giorno in giorno. — Ottimamente; almeno intanto, che sarà quassù la signora, propabilmente di alloggio in casa sua, ella lascierà in pace quei di Pignano.

***

Buon vino è questo, non è vero, signor parroco? — Buonissimo; il Redi non ne beveva di migliore. Avendone quattro litri in corpo si può allegramente montare il pulpito. — Sicuramente; con quattro litri di questo prelibato liquore si può parlare di tutto e dimostrare col Vangelo alla mano la necessità del dominio temporale. Quattro litri, per Bacco! Con questo spirito *divino* andrei anche a Pignano, a predicare a que'scomunicati. — Per amor di Dio! la lasci stare quei di Pignano e la pensi alla sua parrocchia. Ella sa, che già ai tempi del governo austriaco si ha buscato il soprannome di *gendarme*; la veda bene, che ora per le sue molte brighe non le dicano parroco *brigante*.

Questi ed un paio di mercantuzzi strozzini, un altro paio di donne dai ferri perduti e qualche mignatta del paese o avanzo di prigione sono i sostenitori dei calabroni neri nei dintorni di San Daniele.

L'ANGELUS DOMINI

Una delle più facili vie per acquistare il paradiso è la recita dell'*Angelus Domini* colle tre *Avemarie*. S. Bonaventura nel Capitolo Generale tenuto in Pisa l'anno 1262 prescrisse ai suoi religiosi di esortare i fedeli, che al suono della campana verso la sera venerassero la Madre di Gesù Cristo recitando tre *Ave Maria*. Questa divozione fu approvata da Giovanni XXII con Bolla datata da Avignone li 13 ottobre 1318 per la Chiesa vescovile dei Saintes in Francia. Nel 1327 il papa ingiunse al suo Vicario cardinale, che alla sera facesse dare il segno colla campana per ricordo ai cristiani di recitare le tre *Ave Maria*. — Benedetto XIII con Breve universale del 14 settembre 1724 concesse l'indulgenza plenaria e la remissione di tutti i peccati una volta al mese a tutti quelli, che al segno della campana o la mattina o al mezzodì o la sera dopo tramontato il sole recitassero ogni giorno genuflessi l'*Angelus Domini* colle tre *Ave Marie* ed in un giorno del mese confessati e comunicati pregassero per la S. Chiesa; e concesse pure l'indulgenza di 100 giorni *toties quoties*, cioè ogni qualvolta uno pentito recitasse l'*Angelus Domini* come sopra.

Raccomandiamo a tutti i cristiani di porre attenzione a questo atto di religione. Esso non costa danari come tanti altri; il che lo pone fuori della lista degli articoli di commercio. È di facile acquisto e può ripetersi tre volte al giorno. Così chi lo praticasse costantemente, ogni anno acquisterebbe l'indulgenza di 300 anni. Supponiamo, che un vecchio avesse debitamente esercitato questa divozione per 60 anni; quale non sarebbe il tesoro da lui accumulato per la vita eterna? Egli avrebbe nientemeno che 720 indulgenze plenarie ed altrettante remissioni di tutti i peccati, delle quali una sola basterebbe per andare in paradiso; ed oltre a ciò gli sarebbero risparmiati 18000 anni di purgatorio.

Circa questa indulgenza non possiamo avere alcun dubbio, perchè decretata con Bolla infallibile. Ognuno dunque vede, che questa sola gli basta per mettere in sicuro l'anima sua e non fa d'uopo, che corra, come questo anno, di chiesa in chiesa per quindici giorni. Sappiamo che questo suggerimento non garberà a qualche prete, perchè egli coi soli *Angelus Domini* dei fedeli la farebbe magra. Pertanto ci aspettiamo di sentirci gridare la croce addosso e dichiarare eretici, nè ci meraviglieremo se, come si usa a S. Daniele e nei paesi vicini, a qualche donnicciuola verrà negata l'assoluzione dei peccati, perchè non abbia messe le brachesse al marito il quale nei momenti di buon umore osi dubitare, che l'*Esaminatore* non abbia sempre torto.

VARIETÀ

Dicono che la curia abbia nominato *vicario ed economo spirituale* a Tricesimo il suo Castellani, che non potè avere il *placet* governativo per quella sede. Ciò vorrebbe dire *farla in barba al Governo*. La matassa si arruffa ed il Sindaco avrà a sudar sangue per liberarsi d'impiccio.

Il Subeconomo pei benefici vacanti del distretto di Maniago, parroco di Arba, per ingiurie proferite in predica contro il Municipio e gli Esattori distrettuali, fu deposto dalla sua carica per decreto del Ministero dei Culti.

Coi clericali bisogna parlare chiaro, essendo manifesto, che ormai non vale la indulgenza, nè regge la speranza nel loro ravvedimento.

A Pignano si fece una dimostrazione dai clericali. — Alcuni ignoranti, fra i quali una donna, una Megera, ingannati dai caporioni di turbolenze, domenica alle 11 ore, si opposero a che i liberali entrassero nel cimitero. I liberali, benchè doppi per numero e per forza, si arresero alle parole del prete, che li accompagnava, e ritornarono alla chiesa. La Megera tuttavia diede un colpo alla fronte di una donna liberale che camminava presso il marito, producendo contusione e un po' di sangue. Quello era un momento terribile; peraltro la saggezza del marito e l'opera degli astanti liberali impedì, che non si passasse ad eccessi.

Tosto ne fu avvertito il R. Commissario di S. Daniele, che nell'indomani, giorno dei morti, intervenne colla forza. Egli perorò con tutta la pazienza per una mezza ora a fine di persuadere i clericali a lasciare libero l'ingresso nel cimitero ai liberali, ed usare quei modi urbani, che questi usavano a quelli. Tranne quattro o cinque più illusi e la Megera, tutti restarono persuasi alle sagge osservazioni del Commissario e sgombrarono dal cimitero, dove si erano recati per opporsi colla forza ai liberali. La Megera più di tutti gridava protestando, che si sarebbe lasciata uccidere, ma che non declinava dal partito preso. Belle parole! Ma quando il brigadiere ordinò, che si ponessero le baionette in canna, tutti gli oppositori si allontanarono ben presto; anzi la Megera fuggì con tanto precipizio, che ruppe gli zoccoli. Così la dimostrazione ebbe fine; entrarono i liberali, recitarono le preghiere dei morti, e dopo dieci minuti lasciarono il cimitero a disposizione dei clericali.

Oh questa è amara! — Il papa aveva mandato in regalo ad uno di Piacenza un *cameo*, ed i clericali pensarono di farne oggetto di una lotteria, la quale avrebbe dovuto fruttare chi sa quanto. Ma non pensarono che esisteva una legge che vieta le lotterie, e per ciò un bel dì in sette od otto si videro processati e citati in tribunale per rispondere del reato di *lotteria clandestina*.

Il tribunale, non accogliendo le conclusioni del Pubblico Ministero, nè della difesa, dichiarò non farsi luogo a procedere solo contro i signori canonici Morandi, Rossi e Roncovieri; ma condannò il prevosto Marrè, il curato Tedaldi ed il chierico Barattieri alla multa di L. 350 ciascuno per la contravvenzione alla legge sulle lotterie, il giovinetto Gaiuffi alla ammenda di L. 25 per contravvenzione alla legge sul bollo, il libraio Tononi alla multa di L. 51 per contravvenzioni alla legge sulla stampa; i suaccennati reverendi poi ad altra multa per contravvenzione alla legge sul bollo; tutti poi in solido nelle spese del giudizio.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile*.

Udine, tip. C. delle Vedove.